



Kant e la Logica

Vol. 1

Mirella Capozzi

[Bibliopolis, Napoli 2002¹, 2013²]

recensione a cura di Federico Donato

Il libro scritto dalla prof.ssa Capozzi, docente di Logica e Filosofia della Scienza alla Sapienza di Roma, intende colmare un vuoto significativo nel panorama degli studi, ovvero quello riguardante la concezione kantiana della logica formale, spesso accennata in contrapposizione a quella trascendentale e con riferimento alla *Critica della Ragion Pura*, ma mai studiata in dettaglio su testi ulteriori. A detta dell'autrice tutto il *corpus* kantiano è innervato di questioni logiche e su questo non possiamo darle torto, non solo perché l'attività di docente di Kant assorbì moltissimo tempo, oltre quarant'anni, nella docenza della logica, ma anche perché molte strutture e termini furono forgiati proprio in quella sede. Nei primi due capitoli la Capozzi delinea le maggiori correnti logiche in Germania del primo Settecento, ovvero subito dopo la dipartita di Leibniz, ed illustra gli argomenti svolti sotto il nome di 'logica' nonché il metodo di insegnamento, perché attraverso essi si formerà lo stesso Kant, del quale è dato conto degli insegnamenti preferiti e delle letture che potevano ispirarlo. Un capitolo è dedicato a Kant docente e in esso si spiegano il suo approccio alla disciplina e le motivazioni addussero alla scelta di un certo manuale, l'*Auszug* di Meier, di fronte al non misero panorama libresco dell'epoca. Non si tratta di considerazioni storiche di nicchia da cui poi aspettarsi pochi un arricchimento di cui beneficavano solo i biografi ed i curiosi: Kant dovette fare i conti con gli illustri personaggi del suo tempo ben prima che la notorietà lo cogliesse negli anni '80 e questi proponevano versioni della logica psicologizzanti, collegate alla filosofia prima o anche sdegnose della sillogistica, che era uno dei pochi sistemi di inferenza noti all'epoca. Al contrario il Kant maturo concepì la logica come pura a priori e disinteressata al contenuto conoscitivo del giudizio. Per dare davvero conto di ciò, la Capozzi si è presa l'onere di passare al pettine quei testi ulteriori accenna-

ti poco sopra, che sono davvero numerosi e ignoti ai non specialisti. Essi sono: dispense allestite da chi seguì le lezioni di logica tenute da Kant; i migliaia di appunti privati pubblicati dall' Accademia delle Scienze di Berlino sotto il nome di *Reflexionen*; un manuale pubblicato nel 1800 da Jäsche, un allievo dell'ultima ora, con il nullaosta del maestro; gli sparsi riferimenti presenti nelle opere effettivamente pubblicate da Kant sia nel periodo precritico che in quello critico. Non vi è capitolo del volume recensito che non sia corredato da citazioni e variazioni di citazioni, di cui si puntualizza il ruolo e la datazione, se possibile, evitando di stancare il lettore con discussioni troppo minuziose e adatte ai filologi professionisti. Dichiaratamente, l'Autrice ha strutturato il suo studio sulla *Logik*, il manuale sopracitato curato da Jäsche, perciò i capitoli che seguono puntualizzano l'epistemologia della logica di Kant e le sue partizioni interne in Dottrina degli Elementi e Dottrina del Metodo. Seguono considerazioni sulla storia della logica secondo Kant, relevantissime se si ricorda che egli è e fu accusato di aver arrestato gli studi di logica perché la riteneva una scienza chiudibile e oltretutto già chiusa. Di manuali che ripetono stancamente la sentenza dei coniugi Kneale se ne sono visti abbastanza ed occorrerebbe, più che un avvocato alla difesa, un perito che determini le cause ed i fini della scelta kantiana, che ha ovviamente a che fare con il sistema delle categorie e quindi con l'intero tentativo di spiegare perché la nostra conoscenza debba essere oggettiva. Questioni, quindi, eccedenti la logica, ma non per il nesso che Kant vi vedeva con il resto del sapere.

Kant soleva trattare della conoscenza in generale nei suoi corsi e così la Capozzi discute, con costante riferimento alla *KrV* e non solo, della conoscenza *ex principis*, della rappresentazione, della disputa con gli woffiani riguardo sensibilità e intelletto; insomma questioni che interessano anche gli esperti della gnoseologia kantiana. Dal capitolo XI al capitolo XIV l'attenzione si concentra sulle cosiddette perfezioni logiche della conoscenza, grossi serbatoi di argomenti in cui non è sempre facile distinguere cosa pertenga alla logica e cosa alla psicologia empirica, infatti si parla tanto della distinzione della conoscenza, che delle differenze tra opinare, credere e sapere, sia della importantissima questione della nozione nominale di verità, diversa da quella trascendentale, e che ha la sua esplicitazione nel principio di non contraddizione. In effetti, non riteniamo la sequenza espositiva della Capozzi la preferita dal principiante, che si aspetterebbe capitoli per tema e non seguendo l'andamento delle lezioni kantiane. Esempi lampanti sono i brevi paragrafi dedicati alla differenza tra l'universalità del gusto e quella delle leggi logiche (pp. 382-393) o a quella tra conoscenze teoriche e pratiche (pp. 705-710), tutte cose ripetute da Kant nei corsi di logica, in cui si poteva permettere divagazioni che un trattato non consente.

L'ultimo capitolo presenta un Kant inedito, ovvero quello epistemologo delle scienze sperimentali, perché si tratta dei criteri logici di formulazione di un'ipo-

tesi e della differenza di fondo tra la probabilità, propria solo della matematica, e della verosimiglianza, propria delle indagini empiriche. Di solito ci si focalizza sul Kant difensore della sinteticità della matematica o ricercatore dei presupposti iperfisici della fisica (es. la quantità di materia rimane costante nel tempo), ma poco si sa delle sue considerazioni sull'euristica e sulle condizioni per praticare un'induzione corretta, anche perché non abbiamo un testo unico e compatto a cui riferirci, ma a questo hanno provveduto le ricerche dell'Autrice.

Perciò il corpus logico kantiano è davvero una miniera di informazioni per chi intende approfondire i propri studi su Kant, tanto che vi potrebbe trovare suggerimenti preziosi anche l'esperto di estetica kantiana, soprattutto selezionando gli argomenti dall'indice del libro della Capozzi. Tuttavia questa è solo metà dell'opera. Tutti i temi trattati compaiono nella *Introduzione* del manuale di Jäsche e di quantità e qualità del giudizio, obversioni, entimemi e teoria della definizione, che sicuramente il lettore aspettava ansioso, si parlerà solo in *Kant e la Logica* Vol. 2. Questo seguito è annunciato più volte nell'opera che ora recensiamo (pp. 17, 20, 136, 213, 424), ed in Haaparanta (*The Development of modern Logic*) si ingolosiva il lettore con un "*forthcoming*" (p. 147). L'attesa sembra finita, perché l'Autrice, che nel corso degli anni ha continuato a pubblicare ed a tenere conferenze sull'argomento, ha dichiarato, per via non ufficiale, che il nuovo volume vedrà le stampe nel 2018.

Riferimenti bibliografici

Haaparanta, Leila (ed.) (2009). *The Development of modern Logic*. A cura di Leila Haaparanta. Oxford: Oxford University Press.

Capozzi, Mirella (2002). *Kant e la Logica*. Vol. 1. Napoli: Bibliopolis. Seconda edizione 2013.

